

RICERCARE QUEGLI OCCHI NELLA STESSA CARNE IN CUI TI HANNO GUARDATO

Omelia nella XXXI Domenica del T.O. – San Girolamo, 3 novembre 2019

Proviamo ad immedesimarci in quell'uomo, Zaccheo, «capo dei pubblicani e ricco» (*Lc 19,2*). Apparteneva a una categoria di persone considerata irredimibile, era disprezzato in quanto traditore del suo popolo, si arricchiva approfittando della sua posizione e sfruttando gli altri senza scrupoli. Con ogni probabilità, lui che è presentato come il capo dei pubblicani, viveva in modo dissoluto e depravato. Doveva avere schifo di se stesso, non si immischiava nella folla perché uno come lui non si doveva neanche toccare, ma era piccolo di statura e non vedeva (cfr. *Lc 19,3*).

Zaccheo non vedeva altro che il proprio male, eppure una novità si insinua, il suo cuore è più grande del suo peccato, il suo desiderio non può essere annullato neanche dagli innumerevoli peccati che ha commesso: è lì più potente che mai, ridestato da ciò che ha sentito dire di quell'uomo, che abbracciava gente come lui, che stava con ladri e prostitute. Si è mosso, ha rischiato sul proprio desiderio ed è salito sul sicomoro per poter vedere Gesù (cfr. *Lc 19,4*).

Chi è venuto oggi qui con la stessa domanda di Zaccheo, magari ferito dai propri peccati, magari ladro o prostituta, o, peggio, gravato dal peso di una colpa che si considera imperdonabile? Chi è venuto qui a mendicare una speranza, per potersi tornare a guardare allo specchio senza aver ribrezzo di sé? Tutto il male che aveva fatto non aveva potuto bloccare il suo desiderio, che superava, almeno per quel momento, la vergogna di sé.

Poi accade quello che nessuno avrebbe potuto immaginare. Il cristianesimo è sempre un avvenimento imprevisto e imprevedibile, non richiede condizioni previe, non esige di essere adatti, non ha bisogno di persone predisposte, accade e basta. Tutta la vita di Zaccheo si è decisa in quell'istante, quando Gesù ha «alzato lo sguardo» e gli ha detto: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (*Lc 19,5*).

Zaccheo non si era mai sentito così se stesso come quando ha sentito pronunciare il suo nome, per la prima volta con stima, mentre era abituato a chi si rivolgeva a lui con disprezzo, come facevano i farisei. Nessun rimprovero, nessun richiamo morale, nessuna preoccupazione etica da parte di Gesù, solo la tenerezza di quello sguardo e il desiderio di andare a mangiare da lui. Mentre Zaccheo voleva semplicemente vederlo Cristo prende iniziativa verso di lui, assetato del suo desiderio, colpito da chi lo aveva cercato con quell'intensità, commosso dal vibrare di quel desiderio.

L'annuncio del cristianesimo non è mai una esortazione di tipo etico ma è una passione per l'uomo, un interesse reale al nostro desiderio, Cristo non pretende nulla, non gli chiede di cambiare vita, vuole solo andare a casa sua, stupito lui per primo per avere incontrato un uomo così disposto a tutto per vederlo. Ma solo a partire dallo sguardo di Gesù lui comincia a vedere, a poter guardare a se stesso senza avere ribrezzo per se stesso e scandalo per il proprio male: «Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia» (*Lc 19, 6*).

Non è accaduto quella volta, ma accade ora, a te che sei nel dolore per i tuoi peccati, a te che pensi che il tuo male sia l'ultima parola, a te che pensi non esserci più la possibilità del perdono, a te che sei distratto o pieno di domanda, a te che ritieni di essere lontano dalla Chiesa e non sai neppure perché sei venuto a messa, a te che da sempre frequenti la parrocchia o le varie realtà ecclesiali, a te che sei qui ora. Come a Zaccheo Cristo non ti fa una predica, non ti fa fare un bilancio della tua vita, non ti misura sul male che hai fatto, cerca solo il tuo desiderio, ti guarda, ti chiama per nome e chiede di venire a casa tua, innanzitutto dicendoti: «io ti stimo e ti amo».

È cambiato tutto, ora Zaccheo è contento di esserci e guarda tutto in modo nuovo, si accorge di quello che prima non vedeva, innanzitutto guardando se stesso, come commenta S. Agostino: «E il Signore guardò proprio Zaccheo. Egli fu guardato, e allora vide» (*Sermo, 174, 4*). Da quello sguardo rinnovato fiorisce un cambiamento fino a quel momento inimmaginabile: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato qualcosa a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (*Lc 19, 8*).

La moralità nuova, ovvero la santità, non è generata da un moralismo o da una legge, ma da un incontro. Tutta la coerenza etica dei farisei non aveva provocato la libertà di Zaccheo, attratta invece da quegli occhi che lo guardavano come nessuno lo aveva mai guardato prima.

Il cristianesimo, in questo «cambiamento d'epoca» nel quale tante forme e strutture in cui riponevamo le nostre certezze e da cui misuravamo l'esito della nostra missione, stanno crollando, non ha altra *chance* se non il riaccadere di quell'incontro.

La Chiesa non ripone la sua speranza nella sua forza organizzativa o nella sua presunta capacità di influenza sulla società e sulle sue leggi, così come la nostra comunità parrocchiale non avrà futuro per il “nostro fare” o per il nostro “spiritualismo”, ma solo per la contemporaneità di quello sguardo che mi raggiunge imprevedibilmente ora, tracciando un cammino semplice per ciascuno di noi: ricercare quegli occhi nella stessa carne in cui ti hanno guardato e chiamato per nome.

Uno sguardo che tornerà a incrociare e a dilatare il nostro desiderio e che non chiede condizioni per essere accolto, se non una libertà che si lascia attrarre con semplicità di cuore.